Anno VI - 1853 - N. 237

L'OPINIONE

Lunedì 29 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 28 AGOSTO

UN NUOVO REGOLAMENTO

SULLO STATO D'ASSEDIO

NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Riportiamo nel nostro foglio il testo di ordinanza del governo austriaco, il di cui scopo è, come si esprime il *Corriere italiano*, la *sistemizzazione e limitazione* dello stato d'assedio nel regno lombardo-veneto.

La nuova ordinanza è un timido tentativo di preparare in quelle provincie il passaggio dal governo militare al governo civile. Non si può però negare che colla medesima, supponendo che ottenga una completa e sincera applicazione, si faccia un passo verso una situazione più confacente alle esigenze e alle abitudini di un popolo incivilito. In forza dello stato d'assedio ogni ufficiale, anche dell'infimo rango, che si trovava in distaccamento in qualche località separata, e aveva sotto i suoi ordini una ventina di soldati, si considerava come sovrano assoluto del luogo, e prevalendosi della forza che aveva a sua disposizione, agiva come un bascià da tre code a seconda dei suoi capricci, s'era un cattivo soggetto, o delle sue idee individuali di giustizia e ragione quando era men tristo. Ove eravi un corpo di truppe più numeroso, e quindi un maggior numero di ufficiali quell'arbitrio e quelle facoltà appartenevano al comandante del posto. Può ben darsi che in qualche raro caso siano stati puniti dall'autorità superiore arbitrii e abusi commessi sotto la veste dello stato d'assedio, ma è certo che i danneggiati non ebbero mai nè compenso nè soddisfazioni dei danni e delle vessazioni sofferte.

Questo sistema di governo, che altrevolte dicevasi turco, ma al giorno d'oggi non è più di moda neppure in Turchia, veniva imposto dal governo austriaco per cinque anni ad una nazione, che per confessione della *Corrispondenza austriaca*, *rappresenta una distinta letteratura, civiltà di costumi, ed una storia onorevole e ricca di gesta*. A questo inqualificabile sistema di governo viene dalla recente ordinanza sostituito un altro di apparenze un po' meno bestiali. Col 1° ottobre, al più tardi, dovranno cessare i poteri di quei piccoli bascià militari sparsi in tutte le provincie lombardo-venete, e l'autorità dello stato d'assedio sarà concentrata nelle mani di pochi funzionari militari di rango superiore, e anche le attribuzioni di questi vanno soggette ad alcune limitazioni. Tale è lo spirito essenziale della nuova ordinanza, e l'unico suo effetto che valga di essere commemorato. Tutto il resto non è che un cumulo di formalità, che non reca alcun miglioramento sostanziale al regime indegno di una nazione incivilita, cui sono sottoposte le provincie italiane al di là del Ticino.

L'ultimo risultato di questo provvedimento sarà di creare per il regno un sistema di amministrazione così complicato e confuso, da non trovarsene il riscontro nella storia di alcun tempo e di alcun paese, e da formare un bel monumento per la scienza amministrativa del governo austriaco, che non sa trovare altri rimedii ad una situazione riconosciuta insostenibile che l'aumento di funzionari e di uffici amministrativi. Cominciando dall'infimo stadio dell'amministrazione pubblica, dal comune e risalendo in alto, troviamo dapprima l'ufficio distrettuale, indi la delegazione provinciale, che divide le sue attribuzioni colla congregazione provinciale; come uffici centrali vengono considerate le direzioni di polizia, le luogotenenze e i comandanti militari di Milano e Venezia; al dissopra di queste stanno ancora le sezioni militare e civile, or ora create, e queste medesime sono soggette al governo generale civile e militare concentrato nelle mani del maresciallo Radetzky.

Un'ingerenza, sebbene non ci sia noto in qual grado ed estensione, esercitano pure sugli affari del regno i ministeri di Vienna, e siccome non è da supporsi che l'imperatore d'Austria abbia abdicato ai suoi poteri a favore di tutta quella serie di uffici e funzionarii grandi e piccoli, così ognuno potrà farsi un'idea quale debba essere l'andamento politico ed amministrativo di un paese governato dietro questo sistema.

La complicazione dell'amministrazione, la lentezza, gli arenamenti e i disordini che ne nascevano, erano fra le principali lagnanze che nel 1848 si ponevano in campo contro il governo austriaco a un'epoca in cui le circostanze non permettevano in Italia alle idee di nazionalità e di indipendenza la larghezza e il libero movimento, di cui godono oggidì nell'opinione pubblica, ad onta delle persecuzioni austriache. Il governo austriaco ha trovato il mezzo di aggravare quella condizione introducendo in modo preponderante l'influenza militare sotto diverse forme nell'amministrazione e nella politica, e in ciò consiste tutta la sua saviezza governativa.

Non vogliamo però passare sotto silenzio un altro miglioramento, che sotto un certo punto di vista può avere qualche importanza. È la sostituzione del nome Nobili a quello di Benedek.

Osserviamo però che sebbene il nome di Nobili sia italiano, pure la persona non è italiana, come non erano italiani gli Strassoldo, Montecuccoli ed altri che vedemmo figurare nell'alta amministrazione della Lombardia.

In ogni modo questo nome non ha la triste celebrità dell'altro, e gli italiani che hanno veduto passare i Welden, gli Haynau, avranno la soddisfazione di veder passare anche il Benedek. Il miglioramento però non è che nel nome, dacchè in sostanza il governo militare rimane in piedi, come è detto a chiare note nella nuova ordinanza.

Del resto, tutti questi cambiamenti non sono che fasi di minor rilievo della dominazione straniera, che nulla cangiano alla essenziale situazione politica delle cose. I gravami dell'Italia verso l'Austria non sono ormai più diretti contro uno stato d'assedio più o meno rigoroso, contro un sistema di governo più o meno indegno di un popolo civile. È il fatto capitale della dominazione straniera, dell'oppressione della nazionalità, l'assenza di una forma di governo confacente al genio nazionale e al grado di civiltà e d'intelligenza del paese che costituisce la lotta, e questa non potrà cessare se non coll'espulsione dello straniero. Il governo austriaco potrà combattere queste tendenze, ora colla violenza, ora coll'astuzia, ora colle concessioni, e col promuovere gli interessi materiali, ma da ogni tentativo dovrà cavarne la convinzione che ciascuno di questi mezzi si rivolge contro di lui stesso e fornisce un'arma a'suoi avversari, la violenza coll'odio che ingenera, l'astuzia colla diffidenza, le concessioni e la prosperità materiale colla forza che infondono nel paese per sostenere le proprie aspirazioni.

Perciò più ancora che l'ordinanza citata crediamo meritevoli di considerazione i riflessi fatti in proposito dalla *Corrispondenza austriaca*, i quali sono un commentario ufficiale dell'ordinanza stessa. In essa sono indicati sommariamente i principii che il governo austriaco ha in vista o intende seguire nel regime delle provincie italiane. Veramente, quand'anche le parole della *Corrispondenza austriaca*, evidentemente ispirate dal ministro degli interni Bach, esprimessero intenzioni le mille volte ancora più benevoli per l'Italia, sarebbe sempre da tenersene poco conto, imperocchè fra le massime del governo austriaco havvi quella di non mantenere mai le promesse fatte a vantaggio dei popoli, e il sig. Bach non vorrà pretendere che la sua parola abbia maggior valore di quella di un arciduca Giovanni, degl'imperatori Francesco I, Ferdinando I e Francesco Giuseppe I, i quali tutti promisero solennemente libertà, nazionalità, persino costituzioni all'Italia, senza che mai nessuna di queste promesse sia stata tradotta in fatto. Siccome però le attuali dichiarazioni di principii sembrano avere qualche apparenza maggiore di serietà, ci riserviamo di ritornare sull'argomento per dimostrare quanto il governo austriaco s'illude o cerca di illudere l'opinione pubblica sull'avvenire della dominazione austriaca in Italia.

Per ora ci limitiamo ad accennare ad alcune ingenue confessioni sfuggite all'organo semiufficiale del ministero di Vienna.

La *Corrispondenza austriaca* c'informa che « S. M. l'imperatore ha provveduto, affinchè venga attuato il principio di un « governo rigorosamente legale ed escludente qualunque procedere non giustificato. Fu imposto come dovere a tutte le « autorità di evitare in tutti i rami d'affari « ogni misura arbitraria e vessatoria e di « esercitare il potere governativo colla conveniente tranquillità e dignità, e con coerente osservanza di tutti i più alti interessi di governo. »

La *Corrispondenza austriaca* assicura inoltre che colla nuova ordinanza « la sicurezza del diritto e delle persone è stata « circondata da numerose ed efficaci garanzie. »

Queste dichiarazioni ed assicurazioni contengono l'implicita confessione che per l'addietro tutte quelle cose non esistevano, e confermano perciò nel modo più solenne le accuse da noi fatte al governo austriaco dall'agosto del 1848 in poi. Prendiamo atto di questa confessione, che è la condanna del governo militare austriaco pronunciata da quei medesimi che l'hanno inaugurato nel proprio interesse; ma prendiamo atto in pari tempo del tenore dell'ordinanza che lungi dal porre un fine a questo iniquo stato di cose si limita a circondarlo di formalità che in pratica non hanno altro valore se non quello di accrescere la confusione e di velare l'iniquità del sistema sotto pretese apparenze legali.

Una dimanda all'Armonia. Abbiamo a consolarci d'un aiuto che, a noi mantenitori degli attuali ordini costituzionali, viene da una parte d'onde meno ce l'attendevamo. L'*Univers*, rispondendo all'articolo del *Journal des Débats* che abbiamo l'altro giorno riportato e notando il consiglio dato di rivedere la legge elettorale e sulla stampa, rifiuta per sua parte questo suggerimento che esso crede diretto ad inceppare la stampa cattolica ed a privare il partito clericale di quella influenza, mercè della quale mostrasi sicuro di trionfare nelle prossime elezioni generali. Lasciamo libero il campo alle immaginazioni dell'*Univers*; ma giacchè per l'una o per l'altra ragione esso si mostra soddisfatto di queste due leggi e le crede abbastanza tutrici dei diritti e della libertà de'suoi amici, noi dimandiamo all'*Armonia* se accetta le dichiarazioni del suo capo scuola, giacchè in questo caso vedrebbesi sparita una gran parte delle divergenze che rendono inconciliabile la sua colla nostra politica.

Noi non vogliamo la libertà per noi soli e saremmo felici quel giorno in cui final-

---

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

I miracoli di Dieppe — Le inutili fatiche del maire *— Le ispirazioni del mare — La corte e la diplomazia — L'accademia delle scienze — Villemain — Viennet — Guizot e le parrucche accademiche — Solennità scolastiche — Le nozze del duca di Brabante e dell'arciduchessa Maria e dell'imperatore d'Austria — Necrologie — Il generale Montholon — Il generale Paer — Carlo Reynaud.*

Dieppe è in questo momento la capitale della Francia; gli abitanti di Parigi sono divenuti provinciali; e Saint-Cloud è un vero deserto. La corte ha abbandonate le placide rive della Senna, per contemplare le onde irrequiete dell'Oceano.

L'architetto Visconti ha potuto in pochi giorni trasformare il palazzo municipale di Dieppe in una splendida reggia. Parigi somministrò i materiali, i mobili, i tappeti, gli addobbi; il telegrafo da Dieppe a Parigi fu in un'agitazione continua durante tre giorni. L'architetto domandava alle Tuilerie tutto quello che mancava a Dieppe..... e a Dieppe mancava tutto!....

I dispacci telegrafici non furono mai tanto prosaici. Ve ne fu uno che diceva: « Mandatemi uno specchio, una toeletta, del sapone, un catino, e un:.... m'intendete. » Dalle Tuilerie si trasmettevano immediatamente gli ordini ai magazzini imperiali, nei quali si conservano i mobili appartenenti alla corona, e gli oggetti domandati venivano spediti all'istante con un espresso convoglio della strada ferrata.

Con queste energiche misure, si ottennero dei meravigliosi risultati.

Il pacifico *maire* di Dieppe, non avvezzo alla furia del lavoro parigino, non poteva persuadersi che si potesse nello spazio di tre giorni, trasformare una modesta dimora, in una reale residenza; adesso egli crede ai miracoli.

Mentre che si stavano facendo gli apparecchi per il ricevimento della famiglia imperiale, le autorità del paese, ritirate in una stanza silenziosa stavano componendo il loro discorso ufficiale. La moglie del *maire* aveva detto a suo marito: « Si tratta di un discorso che verrà comunicato al *Moniteur*, e che sarà riportato da tutti i giornali francesi, e fors'anche tradotto in tutte le lingue del mondo!.... Ecco un'occasione per rendere il tuo nome immortale!... » ed il *maire* incominciò a raccogliere delle frasi da Bossuet e da Fénélon, ed a leggere i discorsi di Pitt, di Guizot, di Thiers, di Vittor Hugo. In famiglia nessuno osava levare la voce per non disturbare il rappresentante della città di Dieppe che stava fabbricando il suo discorso. Tutti camminavano sulla punta dei piedi. Se un impiegato domandava di parlare al signor *maire*, la serva rispondeva con un'aria di mistero - « Sua eccellenza è occupata per un affare che riguarda il capo dello stato..... »

Il *maire* restò chiuso ventiquattr'ore nella sua stanza, senza mangiare, nè bere, nè dormire, e finalmente dopo di essersi estirpati quasi tutti i capelli e mangiate le unghie, il suo discorso fu in ordine. e non mancava più che impararlo a memoria. Ma mentre lo stava declamando alla sua famiglia riunita, e che ne riceveva i più lusinghieri complimenti, giunse una staffetta da Saint-Cloud con un ordine di S. M. l'imperatore.

Quest'ordine imponeva al sig. *maire*, e a tutte le autorità del paese, il più profondo e rispettoso silenzio. S. M. I. voleva venire a Dieppe senza essere annoiata da veruna cerimonia, e domandava la soppressione assoluta d'ogni abitudine ufficiale. Proibiti dunque gli uniformi, gl'inchini, le riverenze e i discorsi!....

La moglie del *maire* ebbe una febbre cerebrale; il *maire* si sarebbe gettato nel mare, se l'architetto Visconti non lo avesse arrestato, dicendo che in attesa di S. M. l'imperatore, non si doveva gettare nelle acque verun oggetto galleggiante.

Quando la corte giunse a Dieppe, tutto era all'ordine; e le loro maestà poterono contemplare dalle finestre del rinnovato palazzo la magnifica vista dell'Oceano. L'imperatore passeggia, molto sovente, tutto solo sulle rive del mare. Le onde spumanti vengono a frangersi a'suoi piedi, e sembra che il loro cupo muggito ripeta i lamenti dolorosi del leone che fu rilegato allo scoglio di Sant'Elena! Egli pure con uno sguardo tristo e profondo contemplò le onde agitate del mare, ma allora la Francia era lontana, ed i nemici, tanto volte abbattuti, trionfavano. Il vasto orizzonte dell'Oceano ricordi a Napoleone III la fine di Napoleone I. Le nazioni soggiogate dai nemici di suo zio aspettano che egli vendichi l'insulto di famiglia con qualche atto coraggioso e guerriero, che perpetui nella storia la fama della sua eroica dinastia.

La diplomazia ha accompagnata la corte. La società di Dieppe è divenuta la più brillante società dell'impero.

Si trovano in questa città S. A. I. la principessa Matilde, lord Cowley, ambasciatore d'Inghilterra e lady Cowley, il sig. De Cazes, il duca di Glucksberg, il principe Galitzin, il barone e la baronessa de Berante e il conte Basilewski, ciambellano dell'imperatore delle Russie.

Il giorno 18 di questo mese abbiamo assistito alla seduta pubblica annua dell'*accademia francese*. Il segretario perpetuo Villemain lesse un discorso molto erudito e brillante, nel quale passò in rivista tutte le opere offerte all'accademia in seguito ai concorsi proposti. Parlò delle grandi qualità dei lavori istorici di Agostino Thiery e di Enrico Martin. Esaminò con una finezza ammirabile il bel libro del sig. Enrico Baudrillart — *Bodin et son temps*, e trovò delle parole eloquenti a proposito del *Trattato delle facoltà dell'anima* del sig. Ad. Garnier.

Finito il discorso, il sig. Viennet che presiedeva la seduta prese la parola, ed accennò i vari meriti delle persone cui veniva aggiudicato il premio de la virtù; premio che si distribuisce ogni anno colle somme lasciate in dono all'accademia dal signor de Montyon. Il discorso del signor Viennet fu ben lontano dalla eloquenza e dalla importanza di quello di Villemain, ma eccitò molte volte l'ilarità del pubblico per alcuni bei motti e per alcuni frizzi piccanti sulla moderna società e sulle mire positive e pecuniarie degli odierni costumi.

Fra gli accademici più illustri che assistettero alla seduta abbiamo rimarcato i signori Saint-Marc-Girardin, Portalis, Nizard, Mignet, Cousin e Guizot. Gli occhi di quest'ultimo scintillano di vivissima luce, e svelano il talento e l'ingegno. Qualità che non valsero a salvare la monarchia di Luigi Filippo, e che non bastarono al ministro di

mente si riconoscesse dai nostri avversarii che la legge, la quale permette alla *Gazzetta del Popolo* ed altri di attaccare con vivacità il partito clericale, lascia poi anche a questo libero il campo di sbizzarrirsi finchè gli piace; che la legge elettorale se ha mandato nella camera Mellana e Robecchi, ha lasciato libero l'ingresso a D'Aviernoz e Menabrea, e che la proporzione nei varii partiti per cui l'uno all'altro prevale, non è alla legge in se stessa che bisogna attribuirla, ma bensì allo stato della pubblica opinione cui dee la legge naturalmente lasciar libero d'esprimersi.

Affari di Roma. Dopo la laconica notizia del *Giornale di Roma* intorno all'arresto di alcuni emigrati, ch'erano riusciti, sbarcando sulla costa degli stati romani, fra Civitavecchia e Fiumicino, ad insinuarsi a Roma, non giunse alcun ulteriore ragguaglio intorno a questo fatto.

Ora troviamo nell' *Univers* una lettera da Roma del 20, la quale gli attribuisce la gravità di una cospirazione, cosa non impossibile per uno stato governato sì tristamente ed in cui non s'ignora che covano molti mali umori e grande scontento.

Omettiamo di riferire il disegno degli insorgenti secondo l'*Univers*. I nostri lettori possono facilmente imaginarselo: uccidere i soldati francesi, alcuni preti e dignitari della Chiesa e del governo, far man bassa sulle casse dello Stato e de' privati; uccidere e saccheggiare, ecco insomma il progetto degli emigrati. La fantasia dell'*Univers* si è sbizzarrita, perchè esso non potè avere documenti, che mancano a tutti ed allo stesso governo papale.

Veniamo ai fatti. L'*Univers* dice che quaranta congiurati all'incirca sono nelle mani della giustizia pontificia, la più parte impiegati della defunta repubblica. Si diceva avessero il Saffi alla testa; ma la cosa era poco credibile. Invece si vuole che condottiero fosse l'avv. Petroni, arrestato.

I congiurati tenevano loro congreghe in casa d'un prete, beneficiano di S. Lorenzo in Damaso. Costui aveva il deposito delle corrispondenze: furono trovati nel suo domicilio manifesti manoscritti da essere affissi alle mura di Roma, e dicesi pure un torchio clandestino,

Il sequestro delle carte agevolò alla polizia la scoperta di congiurati: finora i principali sono Petroni ed il prete di S. Lorenzo: vengono dopo farmacisti, fornai, un impiegato della posta ed altri uomini di questa classe. Crediamo bastevole tale circostanza a chiarire la bontà d'un governo che i suoi stessi funzionari cospirano a rovesciare.

Variano le opinioni intorno al modo con cui fu rivelata la congiura. Gli uni dicono siano giunte lettere da Genova: gli altri, le informazioni siano state trasmesse dal governo francese; altri infine che un complice abbia presa l'impunità.

Comunque però sia avvenuta la scoperta, l' *Univers* assicura che il *colonnello Nardoni ha acquistati nuovi titoli alla riconoscenza del governo.*

Esso cerca tuttavia di far credere che Roma non se n'è commossa e non ne ebbe quasi sentore. La festa del 15 agosto fu celebrata dalle autorità francesi come se nulla fosse avvenuto; ma l' *Univers* aggiugne, che la piazza Colonna era occupata da alcune compagnie di cacciatori a piedi, ed era stato posto un picchetto di dragoni nel cortile di una casa vicina. Queste sono misure di precauzione che sembrano indicare tutt' altro che sicurezza.

Le informazioni dell' *Univers* troviamo oggi confermate dal *Corriere Mercantile*, di cui riproduciamo le notizie e le assennate considerazioni:

« Col vapore d'oggi (*Anatole*, il quale toccò Civitavecchia il 25) sono giunte notizie tanto importanti, quanto tristi, di Roma.

« Esse confermano con maggiori particolari la notizia già divulgata dell'arresto di parecchi emigrati i quali, sbarcati clandestinamente a Fiumicino, s'erano recati a Roma. Si accerta che le conseguenze furono, oltre altri arresti di cittadini in Roma, e nelle provincie, e perfino d'intere famiglie, il sequestro di torchi, di stampe clandestine, e di corrispondenze.

« Si parla dell'impunità presa da uno fra gli arrestati, e delle rivelazioni di costui, come del mezzo principale che guidò la polizia nelle sue ricerche.

« Le lettere citano molti nomi, fra i quali taluno assai noto in Genova.

« Se questi ragguagli sono esatti, come disgraziatamente affermano diverse testimonianze, avremo nuova e lagrimevole cagione di deplorare la generosità imprudente sempre ingannata e spinta al precipizio da promesse, da trame ordite e mandate di lontano, a caso, le vite dei più arditi giuocate con indifferenza dai lontani ordinatori sulla più fallace delle lotterie! E udremo sempre encomiatori, adulatori officiosi od officiali di chi, vantando e dipingendo insurrezioni organizzate, facili trionfi, fa sempre trovare ai delusi prigioni o patiboli? e udremo esaltare come partito d'*azione* quello che ogni poco fa decimare senza frutto le file degli uomini d'azione?

« Queste riflessioni sono indipendenti da ogni colore od impegno politico; esse devono suonare sul labbro di tutti gli uomini sinceri e probi, di tutti gli uomini che amano la patria abbastanza per non sacrificarla e comprometterla in grazia di organizzazioni sempre promesse e sempre mancanti, di tentativi sempre eccitati senza cognizione e possesso di mezzi acconci all'uopo. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strada ferrata del Lukmanier. — La *Bündner Zeitung* annunzia che l'affare della strada ferrata del sud-ovest è giunta ad uno stadio importante.

Il sig. Hemans ha fatto a Londra un rapporto favorevole e doveva giungere il 23 di ritorno da Londra in compagnia dell'avv. Gurney e di tre altri inglesi a Coira per continuare le trattative. Il cav. Torelli di Torino è pure atteso a Coira. Probabilmente ancora nel corso della settimana avrà luogo una seduta del comitato di questa strada. Nei prossimi giorni si deciderà la cosa, e si spera a favore dell' impresa.

Così credesi, che si potranno incominciare ancora nel corso dell'anno i lavori di terra nelle valli. I lavori tecnici preparatorii sulla Linth e lungo il Reno, eseguiti dagli ingegneri Gugelberg, Bavier, Depozzo, e Kindlimann sono già progrediti al punto, che nulla osta più a ciò che sia dato mano alle costruzioni.

La cometa di Klinkerfues. — Leggesi nel *Giornale di Roma*:

« Sono già tre sere, che cessato il chiaro di luna nelle prime ore dell'annottare splende visibile ad occhio nudo tra ponente e tramontana una assai bella cometa. È questa la già scoperta dal sig. Klinkerfues di Gottinga nel giorno 10 del passato giugno e della quale demmo già conto nel numero 142 di questo giornale. Anche fino dal giorno 8 del corrente agosto era essa visibile ad occhio nudo a persone dotate di buona vista, ma l'essersi fatta così bella e risplendente da telescopica che era da principio, è dovuto al suo ravvicinamento alla terra e al sole.

« La massima vicinanza al sole avrà luogo nella notte del primo settembre, e allora disterà da esso di circa 1|3 di quanto ne è lontana la terra. Il massimo ravvicinamento a noi accadrà nel 5 dello stesso mese e sarà allora da noi lontana circa 3|4 della distanza del sole dalla terra.

« Quindi essa andrà sempre più crescendo in luce, ma noi non la godremo che per pochi giorni ancora, giacchè accostandosi essa rapidamente al sole, tramonterà con esso al tempo del suo massimo splendore. Ieri sera potè distinguersi assai bene ad occhio nudo a un quarto d'ora dopo l'avemaria. Se non fosse pel suo rapido corso verso il sud sarebbe a sperare di poterla vedere la mattina precedere il sole, ma ciò sarà possibile solo nei paesi molto meridionali.

« La coda che ha spiegato è lunga poco più di un grado ad occhio nudo, ma nel telescopio può tracciarsi visibile fino a 3 gradi; la sua larghezza però non oltrepassa gli otto minuti. Ha un nucleo molto lucido e ben terminato, e tutta la sua figura è assai regolare: la coda però è decisamente meno lucida nel mezzo che ai lati, cosa già osservata frequentemente nelle comete, e che ha suggerito ad alcuni l'idea che l'involucro il quale la forma sia cavo interiormente.

« Molti cercheranno se essa sia nuova ovvero osservata altre volte ed ora di ritorno: a questa domanda non può darsi finora veruna risposta non conoscendosi per anche gli elementi ellittici, e i parabolici non presentando somiglianza con quelli di nessuna delle comete note. Ad ogni modo la sua grande inclinazione di 61 è indizio di grande eccentricità e quindi di lungo periodo. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Alessandria, 27 agosto.

Oggi i lavori della sessione del nostro consiglio provinciale furono condotti a compimento, sicchè per posdomani non vi sarà più che la mera formalità della lettura dell'ultimo processo verbale.

Nella tornata di ieri venne in campo la questione della ferrovia pel confine piacentino sottoposta al consiglio per iniziativa del consiglio. Il relatore Carbonazzi spiegò come la società, la quale s'incarica di tale impresa, abbia intenzione di condurre la linea da Alessandria a Tortona, da cui partirebbe un'altra diramazione per Novi, onde le merci indirizzate a Genova non abbiano a percorrere per un giro vizioso. Le conclusioni della commissione favorevoli a tale progetto, sostenute egregiamente con ragioni strategiche dal deputato Mantelli, furono accolte unanimemente dal consiglio.

Nella stessa seduta si deliberò definitivamente la sistemazione generale della strada da Alessandria alla Lomellina per Valenza e la costruzione di un ponte in barche sul Tanaro. Circa quest'ultima opera occorrono alcune spiegazioni. La strada che esce da Alessandria per recare a Valenza trapassa per non lieve tratto fra molte opere di fortificazione della cittadella; ciò che riesce molesto a questa, e molesto al commercio. È molesto alla cittadella, perchè, com'ebbe a rilevarsi nel 1848 e nel 1849, per tal modo ogni passeggiero può vedere i preparativi che secondo le evenienze si fanno nel forte; molesto al commercio, e perchè anche in tempo di pace riesce in più luoghi quella strada angustissima, e perchè in caso di guerra potrebbe essere chiusa. Da ciò comprenderete come l'opera proposta dal consiglio provinciale abbia per sè un'evidente importanza.

Ma ad eseguire tutti questi lavori, i mezzi ordinari non possono bastare: epperciò dopo essersi esaminato accuratamente lo stato finanziario della provincia, dietro relazione presentata dal professore Gatti il consiglio deliberava di ricorrere ad un prestito di L. 240,000 da contrarsi preferibilmente con privati a lunghe more.

Oggi, dietro proposta dei consiglieri Carbonazzi, Capriolo e Gatti, esaminavasi la questione del concorso per via d'azioni nella grandiosa intrapresa della ferrovia pel Lukmanier. Tutto il consiglio conveniva sulla grandissima importanza di essa, ed aderendo alle conclusioni della sua commissione, deliberava di concorrervi per L. 200,000 in azioni posticipate.

Circa poi la ferrovia d'Acqui, ammessa la grande convenienza di tale opera, proponeva che si raccomandasse al governo, perchè in caso di scelta si volesse dar la preferenza a quella linea che venendo da quella alla città d'Alessandria, passasse sulla sponda destra della Bormida.

Intorno allo stato della guardia nazionale nella provincia, il consiglio intese con soddisfazione dall'egregio intendente generale come si attenda alla composizione dei battaglioni mandamentali. Stimò però conveniente d'insistere presso del governo, perchè volesse instituire degli ispettori provinciali, i quali esercitassero un'attiva vigilanza su questa parte così essenziale delle nostre politiche instituzioni.

Relativamente alla statistica dell' istruzione elementare, sulla relazione del prof. Gatti, il consiglio provinciale deliberò:

1. Che tale documento, accompagnato da una relazione, la quale rappresenti lo stato morale delle scuole medesime, sia annesso agli atti del consiglio, perchè venga mandato alla luce coi verbali del consiglio divisionale;

2. Che sia raccomandata la più energica invigilanza sulle scuole private, che le note statistiche accertano non essere che luoghi di pessima custodia di fanciulli;

3. Che rispetto alle medesime scuole sia osservata rigorosamente la legge, la quale non consente che insegnino persone non munite della debita patente d'idoneità (in quest'ultima condizione trovansi nella provincia 26 maestri e 27 maestre);

4. Che sia più rigorosamente invigilato a che i legati, i quali importano spese a pro dell' istruzione, vengano strettamente osservati.

In via poi d'osservazione, onde non preoccupare il campo legislativo, si emise il voto che nella prossima legge amministrativa sia trovato modo, ad esempio del Belgio, di dare efficacia a quella disposizione che colloca le spese dell'istruzione primaria fra le obbligatorie. — Quanto allo stato delle carceri, il consiglio, dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni fornite dal regio commissario, il quale affermava il governo avere espressa intenzione di rimediare agli sconci rilevati, non faceva che un eccitamento, perchè tale intenzione venga posta in atto il più sollecitamente che sia possibile. — Si dichiarò poi essere indispensabile accrescere d'alquanto la pensione dei maniaci in questo manicomio, se vuolsi che questo istituto non sia un semplice luogo di custodia, per non dire di reclusione. —

Si chiuse la sessione con un voto il quale, non misurandosi colle cifre ma dalla intenzione, sarà,

---

stato per illuminargli lo spirito sulle tendenze generali dell'Europa!

Del resto, fra questi quaranta francesi che siedono all'istituto come rappresentanti le scienze, la letteratura e le arti della loro nazione, si trovano dei nomi sconosciuti e di poca importanza. Non tutti giunsero a questo posto elevato condotti dall'ingegno e dal genio, molti passarono per la porta del potere, protetti dalla mano regnante e ricompensati in questo modo di qualche volume di ossequiose poesie, o di qualche prosa laudativa.

Vi si vedono dei poeti del primo impero, degli oratori della restaurazione, ve ne sono dei cadenti dagli anni che attraggono gli sguardi della folla, per la curiosa composizione delle loro parrucche o per l'originalità dei loro vestiti. Del resto, nessun spettacolo è più curioso della vista di tutti quei volti originali, di quelle teste scapigliate, di quei nasi aquilini.

Vi sono dei tipi pittoreschi, contraffatti dall'abitudine dei lunghi e penosi studi e dall'azione continua del pensiero. Pochi hanno il volto comune, quasi tutti hanno dei lineamenti marcati, bizzarri, curiosissimi.

Fu questa la seduta finale dell'anno accademico. L'istituto resta chiuso durante le vacanze; e in quest'epoca si chiudono le pubbliche biblioteche e le scuole. Tutti gli stabilimenti d'istruzione hanno finiti i loro esami e celebrato il giorno delle ricompense scolastiche.

L'altro ieri abbiamo assistito alla distribuzione dei premi del collegio municipale Turgot, diretto dal sig. Marguerin. La sala era affollata e zeppa di signore. Gli allievi della scuola erano seduti sopra i banchi di un vasto anfiteatro.

La commissione municipale aveva preso il suo posto sopra un palco, ove si trovavano i professori della scuola, le autorità ecclesiastiche, civili, militari e politiche, in uniforme e gl'invitati. Il sig. Perrier, vicepresidente della commissione e rappresentante il prefetto della Senna lesse un discorso d'occasione. Il direttore dello stabilimento diresse ai giovani studenti alcune esortazioni piene di bontà e di affezione, che vennero calorosamente applaudite. Dopo queste formalità ebbe principio la distribuzione dei premi che consistono in libri e corone d'edera..... l'alloro non si trova facilmente.

Ogni alunno invitato a salire sul palco per ricevere la meritata ricompensa, venne accompagnato dal suono della musica e dagli applausi universali.

Questa solennità, venne celebrata con molto decoro ed in modo tale da eccitare vivamente l'emulazione giovanile.

Il matrimonio del principe reale del Belgio, occupa in questo momento tutti i giornali francesi. Le invasioni dell'imperatore delle Russie si lasciano momentaneamente da parte per le imprese del duca di Brabante. In questo momento egli possiede la principessa Maria con molto più diritto che lo czar non ha sui principati danubiani.

Le cerimonie di questo reale maritaggio vennero fatte con una etichetta rigorosa e canonica. La povera arciduchessa fu malata di emozione. Modesta e nobile creatura, destinata a legare il Belgio con l'Austria, e a protestare coi suoi amorosi sospiri contro le idee nascoste della politica francese. Il suo talamo reale, è una specie di barricata posta sul confine della Francia, onde arrestare, in caso di bisogno, un'invasione imperiale. Il giovine duca di Brabante, nell'esaltazione del suo amore, crede, senza dubbio, di stringere al seno una donna..... e non abbraccia che un trattato! La giovane arciduchessa, negli abbandoni del suo cuore ingenuo ed affettuoso, crede certamente di sentire sulle sue labbra imperiali il bacio d'uno sposo, e non riceve che il suggello della alleanza austro-belga. Triste destino di due giovani sposi che debbono i loro teneri trasporti alla politica!.....

Un altro matrimonio importante è quello dell' imperatore d'Austria colla principessa Elisabetta di Baviera.

Ora seguendo il costume pretesco, passiamo dai matrimoni ai funerali. Infatti sotto questo punto di vista un cronista è come un prete; deve assistere a tutte le funzioni e scrivere colla stessa penna il registro degli sposalizi e quello dei morti.

Cessò di vivere in Parigi il generale Carlo Tristano conte di Montholon, conosciuto per molti fatti d'armi registrati nella storia del *Consolato e dell'Impero*. Egli prese parte alle campagne di Italia, di Germania, di Polonia, di Spagna e di Francia. Assistette alla battaglia di Austerlitz, di Wagram, di Iena, di Friedland; fu ferito cinque volte. Attaccato allo stato maggiore di Berthier nel 1807 venne chiamato nel 1809 alle Tuilerie come ciambellano dell'imperatore. Durante i cento giorni divenne aiutante di campo di Napoleone, fu alla battaglia di Waterloo, e seguì l'imperatore a S. Elena, ove venne eletto suo esecutore testamentario e depositario de' suoi scritti.

Morì parimenti il signor conte Grout di Saint-Paër, generale di brigata, uomo molto distinto per una brillantissima carriera militare. È nato a Cergy il 4 settembre 1784, e fu tenuto al fonte battesimale dal conte d'Artois, che fu poi Carlo X.

E ancora un'altra morte dobbiamo registrare di un uomo non ancora molto conosciuto, ma giovine di grandi talenti e di belle speranze! — Carlo Reynaud pubblicò, sono appena pochi mesi, un volume di poesie intitolato *Epistole ed Elegie*. Questi versi pieni di passione e ricchi di bellezze ottennero un grande successo, ed il nome del poeta ricominciava a sollevarsi dalla folla dei profani. Il giorno della festa di Napoleone, il 15 di questo mese, egli portò per la prima volta la croce della legion d'onore che aveva ricevuta come un compenso al suo ingegno letterario. La sera cadde malato, e due giorni dopo era morto!.....

Aveva appena 32 anni, sua madre vedova lo aspettava nel Delfinato ove dimora, per dividere con lui la gioia dei suoi trionfi!.... Povera donna! ella non aveva che questo unico figlio, ed in lui avea riposte tutte le sue affezioni. Egli l'amava questa buona madre, e passava una gran parte dell'anno al suo fianco sulle belle rive del Rodano che gli hanno ispirati tanti bei versi, e che erano il suo eremitaggio, nel quale raccogliendo le fantasie e le ispirazioni del cuore egli avrebbe scritti ancora molti bei libri.

Morire sul fiore degli anni! in mezzo al trionfo delle prime prove, in faccia d'un avvenire ridente pieno di promesse di affetto, di gioie domestiche, di soddisfazioni letterarie! morire a Parigi; solo! lontano da sua madre, in tre giorni, mentre gli amici applaudivano i suoi canti giovanili, mentre la nazione coronava i suoi esperimenti, mentre tutto gli sorrideva d'un tratto!... è un'amarissima sciagura, per raccontare la quale noi non abbiamo nè parole, nè espressioni, e dobbiamo arrestare la penna per lasciare uno sfogo alle lagrime.....

X. Y.

credo, bene accetto a quanti hanno caro il nome di Vincenzo Gioberti. Deliberò di concorrere al monumento da erigersi in onore di questo grande filosofo per la somma di L. 100.

Non debbo intralasciare di dirvi che quanto alla manutenzione delle strade comunali fu adottato il piano governativo, il quale è conforme al sistema praticato nella Savoia.

Da quanto venni esponendovi in questa serie di lettere, voi potete vedere che, aggiungendo parecchie deliberazioni d'interesse locale e ristretto, onde stimai dover tacere, la sessione, quantunque breve, fu feconda. Giova sperare che il consiglio divisionale vorrà sancirne le principali deliberazioni. Nel chiudere questo mio ragguaglio, penso fare atto di giustizia assicurandovi che, se l'andamento di questo consiglio potrà riuscire giovevole, in gran parte sarà dovuto alla solerzia ed al senno del cav. Pavese, intendente generale, il quale gode meritamente della stima di tutti i buoni.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 25 agosto. Leggesi nel *Mon. Toscano* il seguente decreto controsegnato dal ministro di grazia e giustizia.

« Essendo stato fatto a noi presente, quanto riuscirebbe dannoso non solo alla privata industria, ma anco in generale all'agricoltura, il lasciare senza una speciale protezione la razza dei colombi domestici;

« Mentre ci riserviamo di assumere un più maturo esame di questo argomento, in occasione della riforma cui meditiamo procedere delle leggi regolatrici della caccia;

« Sentito il consiglio dei nostri ministri;

« Abbiamo frattanto ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Articolo unico. Le leggi, state finora in osservanza intorno al colombicidio, sono mantenute in vigore anche per l'avvenire e sino a nuove contrarie disposizioni.

« Il nostro ministro ecc. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 26 agosto.

Vi parlava ieri della cattiva impressione prodotta a Bruxelles, nella diplomazia, dall'assenza di Barrot, ambasciatore di Francia. Quest'incidente è anche aggravato, se posso così esprimermi, dall'assenza di tutta la legazione francese, contro tutti gli usi, al gran ricevimento del re Leopoldo ch'ebbe luogo ieri l'altro al palazzo di Bruxelles. Persone ben informate mi affermano che tutto ciò che fa l'imperatore è ponderato; che non agisce mai leggermente; e che quest'avvenimento non è che il precursore di più gravi incidenti. Non date alle mie parole una portata maggiore di quella che io voglio dar loro; ma se non è la guerra, sarà una guerra pacifica e di tariffe Come lo diceva A. di Césena, il costituzionalismo del Belgio dispiace. Come mai attaccare questo paese che non dà nessun appicco all'irritazione manifestata dall'imperatore?

La questione del carbon fossile sarà tanto più facilmente rimessa in campo, in quanto che si favorirà l'Inghilterra e si comprerà così il di lei silenzio. Allora è evidente che il Belgio, soffrendo di questa posizione, si getterà verso la Germania. Ma non è ancor tutto. Questa questione che non fu ancor tocca dai giornali, e che sta per divenir molto grave, verrà forse a complicarsi di un altro richiamo.

Allorchè la Francia, nel 1831, intervenne e prese Anversa, fu in principio ammesso che le spese di quest'occupazione e della campagna resterebbero a carico del Belgio; ma, fino ad ora, la cifra non venne ancor fissata.

Nei crediti dello stato però fu calcolata a 20 milioni, somma enorme, per questo piccolo paese, e che, proporzionalmente, rappresenterebbe per la Francia una somma di 150 milioni. Il Belgio, pur ammettendo il principio, contestò la cifra ad una commissione nominata a quest'uopo dal ministro degli affari esteri. Non v'ebbe fino ad ora soluzione, ma mi vien detto che la commissione acceleri i suoi lavori, e che questo richiamo verrà ad aggiungersi agli altri. Dal punto di vista diplomatico, voi dovete considerare la cosa molto grave; ed è questa quistione con quella dell'intervento degli Stati Uniti che sarà messa all'ordine del giorno.

La borsa si è molto spaventata del ritardare della risposta attesa da Costantinopoli. Questo panico è sragionevole. Abbiate per certo che la diplomazia non ha inquietudine nessuna e che se il divano fosse per avventura così dissennato da far resistenza, con una mira di popolarità non difficile a spiegarsi, le potenze desisterebbero dall'appoggiare la Turchia e l'abbandonerebbero alla sua triste sorte.

Le notizie di Dieppe sono favorevoli e la salute dell'imperatrice pare che si risenta in bene dell'aria marina. L'imperatore fu, dicesi, molto disgustato (e questa è piccola cronaca) della partenza di quasi tutti i bagnanti della società, che se ne sono andati non appena seppero dello arrivare di S. M.

La polizia del resto esercita in questa città la più attiva sorveglianza. Vi è installato un commissario speciale, e non appena una nuova figura si fa vedere, si fanno tosto indagini sulle qualità dell'individuo. Erasi parlato di far venire a Dieppe le principali compagnie teatrali di Parigi. Benchè non siasi ancora rinunciato a questa idea, la situazione della lista civile dà però da pensare, giacchè le spese di trasporto d'una compagnia non sono minori di 6 mila lire per viaggio.

In questo momento è qui generale l'emigrazione. Ciascuno vuol fare le sue vacanze. Due case da giuoco della Germania attirano una folla considerevole. Voglio dir Baden ed Hombourg.

Quest'ultima città sopratutto fa accorrere tutti i giuocatori di professione; poichè ha modificato il suo sistema, ed ora il giuoco è quasi eguale. Ciò però non trattiene i principi russi dal gettare rubli e biglietti di banca sulle tavole di Baden. Un tedesco vi ha poco fa quadruplicata una somma di 50 mila franchi. È il solo guadagno un po' grosso che vi sia stato. Vi si aspettava il principe di Canino, che, come vi è noto, l'anno scorso guadagnò ad Hombourg 100 mila scudi. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 26 agosto.

I giornali ministeriali risentono della presenza nella capitale della Francia dei generali austriaci inviati a complimentare l'imperatore e ad assistere alle manovre di Satory.

Il signor Amédée de Césena, il quale non è sempre stato prodigo di elogi per l'Austria, rompe una lancia a favore suo contro gli Stati Uniti ed il procedere di questa potenza nelle acque turche per proteggere un suo concittadino, eccita il suo crucio.

Quantunque ancora si dichiari l'amico simpatico del governo americano (cosa della quale il governo stesso deve essere molto lusingato), bramerebbe vedere le azioni del signor Pierce più indipendenti dall'opinione pubblica, quasicchè la sua nomina, dall'opinione pubblica appunto non sia risultato; lo vorrebbe vedere agire dietro le sue semplici inclinazioni alla moda di Francia o fors'anche di Russia, nel qual caso non dubita punto che non si sarebbe visto obbligato a sciegliere nei nuovi suoi diplomatici persone incompatibili colle potenze presso delle quali sono destinati.

Frattanto l'affare ingrossa, e quantunque si possa ritenere che l'Austria non si voglia misurare coll'America e porsi a repentaglio di farsi abbucciare quei suoi pochi bastimenti che veleggiano su mare, pure dà ordine di riunire le sue navi sotto un sol comando, come se volesse avventarsi contro la forza marittima americana che si trova in quelle acque.

Sarebbe veramente uno spettacolo nuovo e da desiderarsi, una guerra fra gli Stati Uniti e l'Austria una lezione del mondo nuovo al più decrepito fra gli stati dell'antico.

Ma siamo in via di accomodamenti diplomatici, e perciò anche questo affare si acquieterà con generale soddisfazione, anzi vi dirò che qui si ritiene che il gabinetto di Parigi siasi impegnato onde fare cessare un tale diverbio, sostenendo però a quanto mi si assicura, l'operato del capitano americano, quando siasi verificato che Costa era possessore di un passaporto americano.

La pace è fatta, la questione d'Oriente è definita, così dice il giornale dei *Débats*, ma però il *Moniteur* che pure ne dovrebbe sapere qualche cosa conserva il più assoluto silenzio; i giornali ministeriali viaggiano altrove e le notizie che si danno sono riportate da altre corrispondenze.

Vi è una grande attività negli arsenali e ordini vennero dati per armare vari bastimenti e costruirne altri, ordinando una requisizione di operai nel caso vi fosse una mancanza di braccia.

Si grida: la pace è fatta; la tranquillità è assicurata all'Europa, e si fanno preparativi di guerra? Contro chi ci armiamo noi se tutte le potenze ci sono amiche, almeno ciò è quanto ci vanno ripetendo gli organi del governo?

L'orizzonte non è così puro come lo si vuol far credere, e dopo la caduta delle nevi, il tempo potrebbe farsi minaccioso; questo è quanto si sente generalmente. B.

BELGIO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Bruxelles, 24 agosto.

I giornali belgi vi porteranno la descrizione delle feste, che si fecero qui, all'occasione del matrimonio del duca di Brabante. Testimonio di queste, voglio io pure trasmettervi alcune delle mie osservazioni.

Bruxelles non era più da riconoscersi, ed io non esagero punto col dirvi che la sua popolazione fu quasi raddoppiata; epperciò era difficilissimo il trovar alloggio. Per aver una camera tre giorni, dovetti pagare il prezzo d'un intiero mese. Non solo erano accorse le popolazioni del Belgio da tutte le provincie, ma eran giunti anche molti abitanti del dipartimento del Nord, per mezzo di convogli straordinari. Aggiungete una vera innondazione di milady inglesi ed avrete un'idea dell'affluenza dei curiosi. Molti ritardatari erano costretti d'andare a dormire a Malines ed Anvers.

Questo matrimonio è pel Belgio un grande avvenimento, e capisco agevlomente il grande entusiasmo delle popolazioni; il quale era salito a tal grado che la sera, quando gli sposi passeggiarono frammezzo al popolo, in carrozza scoperta, si cercò più volte di staccare i cavalli dal cocchio, per condurli in trionfo fino al palazzo. Il re Leopoldo era commosso fino alle lagrime. Gli è che, come poco fa vi faceva avvertire, quest'alleanza del duca di Brabante colla giovane arciduchessa è un grande avvenimento pel Belgio. La bandiera austriaca, che sventolava a Bruxelles, aveva forse per la prima volta una significazione liberale.

Così almeno l'interpretarono i belgi. Essi sentono che, se è consolidata l'indipendenza del paese, bisogna attribuirne l'onore alla saviezza del principe, il quale, dando un continuo, prudente e sostenuto impulso al progresso, seppe rassodare l'opera della rivoluzione del 1830.

Fate con me attenzione alla sagacia di questo principe, che dal 1848 in qua si trovò in faccia ad inaudite difficoltà. Appoggiato al suo popolo, che gli stava stretto intorno, egli resistette alla tempesta ed agli uragani che minacciavano da tutte parti, e fondò su solide basi una monarchia costituzionale che pose così profonde radici nel cuore di quegli abitatori.

Tranquillo, quanto all'interno, quel re volle cercare in alleanze estere un appoggio contro il capriccio degli avvenimenti. Due anni sono, la regina d'Inghilterra venne in persona nel Belgio, a Anversa, a Bruxelles, benchè la costituzione faccia proibizione al sovrano di sortire dal regno; ma la regina d'Inghilterra, mettendo piè nel territorio belga, volle fare solennemente conoscere ch'essa era là per difendere quel regno. L'Europa fu meravigliata, ed il parlamento inglese fece plauso.

Ora, il re Leopoldo si rivolse di nuovo verso le potenze del Nord, le quali hanno compreso non essere a disdegnarsi l'unione del Belgio colla Germania. Lo stesso imperatore Nicolò, il sovrano che non volle mai far piegare un principio innanzi a necessità politiche, riconobbe la profonda saviezza di questo re, ch'egli sopranominò il Nestore dei sovrani dell'Europa, ed ha accreditato un ambasciatore a Bruxelles, dopo vent'anni di rifiuto ed esitazioni.

Quanto al matrimonio, fu trattato direttamente a Vienna dal re Leopoldo, e allorchè i negoziati riuscirono a buon termine, il re, da quell'abile politico ch'egli è, fece chiamar l'ambasciator di Francia a Vienna, Bourqueney. « Io voglio esser il primo ad informarvi di questo avvenimento, signore, perchè l'imperatore dei francesi voglia esser persuaso, e per fatto mio, che quest'alleanza non cambierà in nulla le nostre relazioni; e mi faccio premura di dirvelo, onde prevenire tutte le interpretazioni che si potrebbero forse metter intorno. »

Come rispose l'imperatore dei francesi a questa franca comunicazione? Io non lo so: ma si può indovinare la natura di quella risposta dall'assenza di Barrot, che non potè da Napoleone III ottenere l'autorizzazione di recarsi a Bruxelles per assistere al matrimonio. Questa pensata astensione ha molto irritato la borghesia belga, e venne sopratutto notata dalla diplomazia; tanto più che si erano tutti i sovrani fatta premura di mandar i loro ambasciatori, e che la regina d'Inghilterra aveva anzi, straordinariamente e per la sola circostanza del matrimonio, mandati lord Elphinstone ed il colonnello Seymour.

Quanto alla festa in sè, fu superba. Tutte le case erano adorne di bandiere e di fiori, e la sera l'illuminazione fu generale. La gran cavalcata storica, nella quale figuravano le antiche corporazioni, in costume del tempo, birrai, falegnami, filatori, tutte insomma le professioni, fece un immenso effetto. Ma siccome nel Belgio non v'è festa completa senza la costituzione, così gli onori della festa furono pel carro della costituzione. Due statue colossali stavano collocate sopra codesto carro, alto più che 60 piedi. Rappresentavano la costituzione che incorona il Monarcato, magnifico emblema, sormontato dall'iscrizione: *L'unione fa la forza*. Questa festa resterà negli annali del popolo belga.

Si vollero tentar corse di tori, ma non risposero all'aspettazione. La compagnia era abilissima; siccome però un ordine municipale proibiva di uccidere i tori, così lo spettacolo perdeva molto del suo interesse. Del resto, fu un curioso spettacolo e che diede un'idea completa della natura di questi giuochi. Si annunzia che i torcadores vanno in Inghilterra, poi, l'anno venturo, a Parigi. A.

Leggesi nella *Presse*:

« Il matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa d'Austria ha dato luogo ad un opuscolo anonimo pubblicato a Parigi, a cui il *Constitutionnel* ha fatto gli onori della sua ospitalità e dei suoi comenti.

« L'autore si dice belga, ma i fogli di Bruxelles protestano, a torto o a ragione, esser questa un'usurpazione di nazionalità. Se noi non possiamo sapere ciò che havvi di fondato in questa protesta, possiamo se non altro conchiudere dalla tempesta suscitata in Belgio da questo opuscolo, che se l'autore è belga, non ha molti approvatori fra i suoi compatrioti.

« Non ispetta a noi di entrare nella sostanza del dibattimento; dobbiamo tuttavia notare l'accoglienza fatta dalla stampa di Bruxelles, tanto liberale che cattolica alle insinuazioni e ai pronostici del liberalista anonimo, come un sintomo dello spirito pubblico in Belgio. »

AUSTRIA

Vienna, 24 agosto. Noi siamo in istato di comunicare la consolante notizia che la commissione istituita per sovrano volere onde dar l'ultima mano al trattato doganale commerciale austro-prussiano ha compita la revisione della nuova tariffa doganale austriaca e sottoporrà in breve il relativo progetto di tariffa alla sovrana sanzione. La nuova tariffa entra in vigore col primo di gennaio 1854 ed impedirà specialmente, che prodotti di terzi stati vengano daziati nella linea doganale e quali prodotti d'essa, con scapito delle austriache finanze e dell'industria nazionale verso il dazio differenziale, importanti nel commercio intermedio in Austria. (*Corr. Ital.*)

— La *Gazzetta di Vienna* del 24 pubblica la seguente ordinanza del ministro dell'interno del 20 agosto 1853 colla quale, di concerto col ministro della giustizia, col comando superiore dell'armata e col supremo dicastero di polizia, si pubblicano le disposizioni graziosamente emanate con sovrano autografo del 13 agosto 1853 onde regolare lo stato d'assedio nel regno lombardo-veneto.

S. M. I. R. A. col sovrano autografo 13 agosto 1853 si degnò di esprimere la graziosissima intenzione, subito che lo comportino le circostanze, di mitigare lo stato d'assedio vigente nel regno lombardo-veneto, nonchè dare il sovrano incarico che il passaggio a questo nuovo stato debba seguire in modo regolare e progressivo.

In considerazione di ciò S. M. I. R. A. ha trovato di circoscrivere l'amministrazione dello stato d'assedio nel suddetto regno in adattati limiti e di emanare a questo fine le seguenti determinazioni, che vengono ora pubblicate, coll'osservazione che le medesime abbiano da entrare in pieno vigore col primo d'ottobre di quest'anno.

Bach m. p. B. Krauss m. p. Bamberg m. p. G. M. Kempen m. p. T. M.

Determinazioni sul regolamento dello stato di assedio nel regno lombardo-veneto.

§ 1. L'amministrazione dello stato d'assedio nel regno lombardo-veneto deve d'ora in poi sotto la suprema direzione del governo generale limitarsi:

I. All'azione del giudizio di guerra in quei casi penali contemplati nel § 2 di queste disposizioni, e

II. Alla fissata attività dei governatori militari di Milano e Venezia, in riguardo all'amministrazione della polizia di sicurezza dello stato, concernente le disposizioni e misure pel mantenimento della sicurezza dello stato e l'uso delle necessarie misure coercitive per reprimere ogni perturbazione della pubblica tranquillità.

Lo stato d'assedio non deve ulteriormente estendersi ad altri oggetti ed affari.

Deve cessare affatto l'ingerenza esercitata dai comandanti di città e stazione in oggetti dello stato d'assedio.

§ 2. *ad* I. Durante lo stato d'assedio ed in conseguenza del medesimo sottostanno alla giurisdizione del giudizio di guerra le seguenti azioni punibili, anche nel caso esse sieno commesse da persone civili:

1) I crimini d'alto tradimento, di offesa alla maestà sovrana, di offesa ai membri della casa imperiale, di sollevazione e di ribellione (§§. 58, 75 del cod. pen.);

2) I delitti di tumulto, di partecipazione a società secrete o ad associazioni proibite e l'arruolamento alle medesime (§§ 279-298 cod. pen.);

3) I delitti di eccitamento e istigazione (§§ 300, 302 cod. pen.);

4) Le contravvenzioni di diffusione di notizie allarmanti, di offese a pubblici impiegati, guardie od inservienti nell'esercizio delle funzioni del loro ufficio, o di strappamento o guasto di pubbliche ordinanze o patenti affisse (§§ 308-312 e 315 cod. pen.);

5) Le contravvenzioni dei divieti emanati nel § 9 dello stato d'assedio.

§ 3. Per la decisione dei casi sottoposti, in seguito al giudizio statario, alla giurisdizione dei giudizi di guerra hanno da sussistere giudizi stabili di guerra a Milano e Mantova per il territorio lombrdo, e a Verona ed Udine per il territorio veneto.

L'estensione della sfera di competenza da assegnarsi a cadauno dei medesimi verrà fissata dal governo generale. Tutti gli altri giudizi di guerra tuttogiorno esistenti per i casi soggetti a giudizio statario non hanno più vigore.

§ 4. Le autorità politiche, giudiziarie e di polizia, ed i loro organi, sono in ispecialità tenute di dar immediatamente avviso ai competenti giudizi di guerra di quelle violazioni di leggi che venissero a loro conoscenza e che nello stato d'assedio sottostanno allo giurisdizione dei giudizi di guerra, affinchè questi vi prendano le necessarie misure.

§ 5. Il giudizio statario militare tuttora esistente per parecchi casi contemplati dal § 2 deve cessare d'ora innanzi.

In avvenire la promulgazione del giudizio statario per le azioni punibili contemplate dal § 2, escluso il caso di una pubblica ribellione, non può essere ordinata dal governo generale che soltanto dopo aver chiesta in precedenza la sovrana approvazione.

Anche l'inflizione del giudizio statario per assassinii, omicidii, appiccati incendi od altre aggressioni minaccianti in grado più esteso la sicurezza della vita o della proprietà, nel caso che la medesima si dimostrasse indispensabile, è dipendente dalla superiore approvazione, che deve essere impartita dai ministeri dell'interno e della giustizia di concerto col comando superiore dell'armata e col supremo dicastero di polizia.

Alla domanda se ed in quale estensione i giudizi di guerra militari ora esistenti in alcune parti del regno lombardo-veneto pei delitti or nominati, debbano continuare a sussistere, il governo generale ha da rimetterne la proposta motivata al ministero dell'interno, il quale dovrà quindi trattare sopra ciò colle sunnominate autorità centrali.

§ 6. Tutti i crimini, delitti e contravvenzioni non citati nel § 2 e non soggetti a speciali giudizi di guerra (§ 5) saranno da sottoporsi ai dibattimenti ed alla decisione dei competenti giudizi ed autorità.

§ 7. Il governatore generale nel regno lombardo-veneto è l'arbitro della giustizia in tutte le azioni punibili riservate, in forza dello stato d'assedio,

alla giurisdizione dei giudizi di guerra, tanto per persone militari che civili.

Ogni sentenza dei giudizi di guerra, colla quale viene inflitta la pena di morte o quella di reclusione della durata maggiore di un anno è da sottoporsi alla di lui conferma.

Per casi minori spetta al governatore generale di delegare ad altri le sue attribuzioni di arbitro della giustizia.

Se il caso punibile presentato per la conferma concerne persone civili e si rapporta a complotti, leghe aventi per iscopo l'alto tradimento ed altre simili o veste un qualunque carattere politico, le proposte fatte dai giudizi di guerra dovranno in ogni caso parteciparsi in precedenza al capo della sezione civile del governo generale per le sue relative osservazioni, e dopo di ciò sottoporsi appena alla decisione del governator generale.

Contro sentenze approvate non v' ha luogo a ricorso. Il diritto del governatore generale di mitigazione della pena e di far grazia verrà fissato dai poteri conferitigli personalmente.

Di tutte le condanne pronunziate dai giudizi di guerra, in seguito allo stato d'assedio, il governo generale deve rimettere mensilmente esatti prospetti al comando superiore dell'armata, il quale, in quanto concerne persone civili, li partecipa al ministro della giustizia.

§ 8. *ad* II. La direzione superiore della polizia di sicurezza dello stato e specialmente il regolamento e la sopraintendenza di quelle misure dello stato d'assedio che concernono il mantenimento della sicurezza dello stato e il freno e la repressione delle aggressioni dirette contro di esso, spetta specialmente al governo generale.

Essendochè tali misure rendono nel medesimo tempo necessarie le mansioni dei luogotenenti e dei comandanti militari, il governatore generale ha da sentire in ogni caso il capo della sezione civile.

§ 9. Il solo governo generale è autorizzato, a tenore delle disposizioni del precedente paragrafo, di emanare, allo scopo del mantenimento della sicurezza dello stato, speciali divieti per tutto il regno o per singole parti di territorio, e di minacciare i contravventori dei medesimi con pene di giudizio statario.

Tali azioni punibili sono in specialità: occultamento e possesso illegale di armi e munizioni, portare distintivi ed uniformi di corpi armati soppressi, dimostrazioni istiganti, e propriamente cantare in pubblico canzoni rivoluzionarie, aggressioni di soldati fuori di servizio ed altre simili.

La pena per azioni od omissioni di tal sorta, in quanto essa non sia già fissata nelle esistenti prescrizioni di legge, non deve oltrepassare per regola un anno di arresto di fortezza in ferri; dovessero riputarsi necessarie minaccie di pene più aspre, converrà richiederne in precedenza la sovrana approvazione.

Di tutte le ordinanze di tal sorta emanate nello stato d'assedio e da pubblicarsi convenevolmente è da darne avviso al comando superiore dell'armata, al ministero dell'interno, a quello della giustizia ed al supremo dicastero di polizia.

Le ordinanze entrate sino ad ora in attività sono da porsi in consonanza colle determinazioni di questo paragrafo.

§ 10. La polizia di sicurezza dello stato in ogni territorio di luogotenenza del regno lombardo-veneto è da amministrarsi dal luogotenente del rispettivo territorio amministrativo e propriamente, in quanto concerne oggetti di stato d'assedio, di continua cointelligenza col governatore militare in Milano e rispettivamente in Venezia.

Una tale precedente cointelligenza deve aver luogo specialmente nell'incamminare e prescrivere misure e disposizioni che fossero richieste nell'interesse della sicurezza dello stato.

Sorgendo diversità d'opinione, il luogotenente deve di regola dietro produzione dei dibattimenti praticati chiedere la risoluzione del governo generale il qual ultimo, qualora si tratti della decisione di singoli casi e dell'applicazione di prescrizioni vigenti, dovrà emanare una corrispondente ordinanza, nella propria sfera d'attività (§ 8 e 9) ed ordinarne l'esecuzione; in altri casi però chiederne la superiore risoluzione.

Se però in via eccezionale una misura fosse tanto pressante, che in discrepanza d'opinione fra il luogotenente ed il governatore militare non si possa attendere la superiore risoluzione dovrà prevalere l'opinione del governatore militare ed in conformità della medesima seguire provvisoriamente l'ordinanza del luogotenente dietro contemporanea produzione al governo generale.

§ 11. La concessione del permesso di posseder armi e munizioni, di portar armi spetta al governatore militare previa riserva di ricorso al governo generale.

§ 12. Nel caso di sopravvenienti perturbazioni della pubblica tranquillità dovendosi far uso della forza armata, le necessarie misure e gli ordini opportuni dovranno partire dai comandanti militari, ma peraltro sotto loro responsabilità.

§ 13. A tutte le altre mansioni della polizia di stato e locale, e specialmente agli affari risguardanti i passaporti e gli stranieri, agli affari di stampa, dei teatri, delle società, agli affari della polizia di mercato, di fabbriche, di moralità e sanità, ecc, come pure in generale a tutte le incombenze amministrative di polizia, verrà provveduto esclusivamente in ogni territorio luogotenenziale dalle autorità competenti politiche e di polizia sotto la sopraintendenza del luogotenente, e principalmente dietro cooperazione delle direzioni di polizia residenti nelle capitali, e dei delegati nelle provincie a misura della loro sfera legale di attività, e sotto la severa osservanza delle prescrizioni di leggi vigenti per i rapporti normali.

Dove fino ad ora per singole parti di territorio oppure per singoli luoghi le mansioni politiche vengono esercitate dalle autorità militari oppure da organi speciali addetti a questo uopo ai comandanti di città e di stazione queste dovranno cessare d'essere in vigore.

§ 14. Così appunto in tutti i rami restanti di amministrazione civile tutte le autorità nel Lombardo-Veneto hanno da entrare in piena legale sfera d'attività specialmente riguardo all'esercizio del potere disciplinare loro spettante, e sono risponsabili che in ogni ramo le leggi e le prescrizioni competenti vengano strettamente osservate ed amministrate.

Ogni ingerenza delle autorità militari in proposito deve cessare.

§ 15. Nel caso che oltre ogni aspettazione lo stato di cose del lombardo-veneto vestisse un carattere serio, sicchè a parere del governo generale risultasse necessario un inasprimento dello stato d'assedio per tutto il paese oppure per singole parti del medesimo, le proposte relative sotto soddisfacente esposizione dei rapporti e motivi esistenti dovranno sottoporsi alla sovrana sanzione, ove però non vi sia *periculum in mora*, nel qual caso il governatore è obbligato e chiamato ad agire indipendentemente.

§ 16. Dovrannosi prendere immantinente tutte le disposizioni necessarie per l'esecuzione delle presenti determinazioni, in tal guisa però che le medesime vengano messe in pieno vigore, immancabilmente in tutti i punti col primo d'ottobre anno corrente.

BACH m. p. KRAUSS m. p. BAMBERG m. p. G. M.
KEMPEN m. p. T. M.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats* la seguente lettera diretta alla redazione dal segretario di stato della Moldavia:

« Signor redattore

« Fra le notizie di Costantinopoli inserite nel nostro giornale del mese di agosto trovo un articolo in modo speciale relativo all'invito fatto agli ospodari di sospendere le loro relazioni colla sublime Porta. Nel riferire questo incidente il nostro corrispondente aggiunge che il principe Ghika « sarebbesi emancipato da ogni relazione col suo « sovrano; che un incaricato d'affari diventava « d'allora in poi inutile, e che il divano non do- « veva più contare sul pagamento del tributo.

« Io sono autorizzato, o signore, a dichiarare tutte queste asserzioni accessorie perfettamente erronee. Il principe di Moldavia, invitato dalle autorità russe a sospendere le sue relazioni colla Porta e la trasmissione del tributo, come incompatibili collo stato di occupazione del principato, si è limitato a comunicare parola per parola questo invito al ministero turco, senza nessun commento e senza indurne nessuna conseguenza, considerandolo come una questione che riguardava le due corti, e che era fuori della sua competenza. Tutto il resto, signore, non è meno inesatto.

« Conoscendo lo spirito d'imparzialità onde è animato il vostro giornale, sono certo che vorrete inserire la presente rettificazione nel vostro più prossimo numero.

« Aggradite, ecc.

« *Il segretario di stato della Moldavia*
« G. GHYKA. »

Troviamo nei carteggi della *Triester Zeitung* di Costantinopoli 15 corr. le seguenti notizie:

« Per quanto si sente, i rappresentanti delle grandi potenze avrebbero influito zelantissimamente per disporre la Porta in senso favorevole all'accettazione di quel progetto; almeno pare sia stato così, nè poteva essere altrimenti, giacchè questi governi parteciparono alla compilazione del progetto in Vienna. Veramente non si può asserire con certezza ciò che sta sotto la superficie; solo il risultato della pendente vertenza potrà spargere vera luce sull'efficacia delle forze, dei tentativi e delle individualità diverse.

« Un fenomeno quasi incomprensibile, se non sospetto, è che ad onta delle speranze di pace, gl'invii di truppe alla volta di Varna continuano, e che si fa venire qui anche la seconda divisione della flotta egiziana da Alessandria. Questa doveva partire da colà il 5, od è già partita. Essa si compone di un vascello, 2 corvette, 2 *bricks*, 2 piroscafi e 4 legni di trasporto, ed ha a bordo 4,500 soldati di terra; con che sarebbe completato il numero di 15,000 uomini qui inviati dalla Turchia. Forse in seguito a questa partecipazione del governo egiziano, il console generale russo in Egitto, signor di Fock, ricevette l'ordine di abbandonare il paese, doveva imbarcarsi sul primo piroscafo del Lloyd alla volta di Trieste, diretto per la Germania. »

« I documenti trasmessi dall'I. R. colonnello austriaco Ruff destarono qui grandi speranze pella conservazione della pace, benchè le altre circostanze sembrino indicare il contrario. Il gran consiglio si occupa da due giorni a stendere la risposta, che verrà data domani, 16. Per far conoscere quanto si dice in proposito, accennerò asserirsi che il gran consiglio non vuol accettare letteralmente la nota recata dal colonnello Ruff, ed è risoluto a non fare alcuna concessione riguardo l'ampliazione dei privilegi impartiti ai greci; inoltre gli ambasciatori di Francia e Inghilterra a Costantinopoli, interrogati sul proposito, si sarebbero astenuti dall'esprimere la loro opinione e avrebbero dichiarato non esser loro note le risoluzioni dei rispettivi governi riguardo il nuovo progetto di nota. La diplomazia si guarda con gran cura dal far rilevare alcun che sul contenuto della nota, e ciò per riguardi di sicurezza. I turchi non possono per ora saper nulla, perchè già sospettavano i dignitari di arrendevolezza verso la Russia. »

— Dicesi che siccome i due ospodari non vollero aderire all'invito della Porta di recarsi a Costantinopoli, si cominci già ad occuparsi della scelta dei loro successori.

Gli sceiks arabi hanno arrestato spontaneamente i masnadieri, e li consegnarono alle autorità turche, dichiarandosi pronti ad esercitare la polizia di sicurezza in uno alla loro gente sinchè duri la vertenza russo-turca, che tiene occupate le truppe regolari.

— Il *Journal de Constantinople* ha un articolo, ove dice:

« Poco tempo ancora, e posciachè la corte di Pietroborgo accetta il progetto d'accordo proposto dalle grandi potenze, sapremo che dal loro concerto risultò una pace onorevole per la Turchia. La Porta non chiedeva nè più nè meno, ed è presumibile ch'essa, per riguardo o amicizia verso i suoi nobili e fedeli alleati, consentirà ad accogliere, sotto la loro guarentigia, un accordo che ha manifestamente tale risultato. »

Il resto dell'articolo è alquanto acerbo verso la Russia, di cui cerca di attenuare l'importanza politica e militare, e tende a mostrare come il diritto di decidere la pace o la guerra, spetti non già alla Russia, ma alle altre quattro grandi potenze, e come la Turchia, accettando il progetto, aderisca alle loro domande, e non al volere dello czar. Passando poi ad osservare che cosa sarà la pace, il *Journal de Constantinople* si esprime così:

« La pace consisterà in primo luogo nell'accettazione almeno dell'equivalente delle disposizioni dell'ultimo progetto di nota della Porta; in secondo luogo nell'immediata evacuazione dei principati, e finalmente nell'impossibilità di rimettere in campo ogni quattro o cinque anni la questione d'Oriente. Senza queste tre condizioni, la guerra sarebbe stata, a parere di quel periodico, una necessità per le grandi potenze.

« Lo scioglimento sarà quindi, conchiude il *Journal de Constantinople*, il pieno rispetto dei diritti sovrani della Porta ed una pace onorevole. »

La flotta egiziana arrivò il 14 a Costantinopoli. L'ammiragliato turco aveva mandato quattro fregate ad incontrarla. Il vascello portante la bandiera del comandante della squadra, al suo entrare nella punta del serraglio, salutò la città con 21 colpi di cannone. Due battaglioni egiziani erano giunti tre giorni prima. Refik bey, presidente del consiglio sanitario di Costantinopoli, fu nominato amministratore delle truppe egiziane.

Il *Journal de Constantinople* crede sapere da lettere di Schumla che 12,000 volontari albanesi (greci e mirditi) chiesero e ottennero da Omer bascià di servire d'avanguardia all'esercito del Danubio; fatto che, secondo lui, mostra la fedeltà dei cristiani di Turchia al sultano e l'inanità degli sforzi della Russia per farsi partigiani fra quelle popolazioni.

Omer bascià continua a prendere tutte le misure militari per impedire qualunque tentativo di invasione che volessero fare le truppe russe dalla parte della Dobrodja. Il colonnello Iskender bey fu nominato capo d'una legione di 10,000 volontari.

Relativamente alla decisione degli ospodari di Moldavia e Valacchia in seguito all'ordine del governo turco di partire dalla rispettiva sede, il *Journal de Constantinople* reca quanto appresso:

« Si sa che ultimamente la Porta mandò agli ospodari di Moldavia e Valacchia l'ordine di lasciare i principati, in seguito alla sospensione dei loro rapporti col governo imperiale, imposta ad essi dal principe Gortschakoff. Se siam bene informati, i due ospodari risposero alla S. Porta che i divani *ad hoc* avendoli scongiurati di restare al loro posto per l'interesse di que' paesi, essi sottoponevano umilmente questa decisione provvisoria al governo imperiale, al quale si darebbero premura di obbedire, s'esso mantenesse l'ordine di richiamo, nulla stando ad essi tanto a cuore quanto il provare la loro lealtà e devozione al proprio sovrano. Questa risposta pervenne alla S. Porta venerdì, 12 corrente. »

La polizia di Pera confiscò la sera del 13 parecchi esemplari d'un opuscolo sedizioso diretto ai greci nella loro lingua. Benchè porti la data di Londra, si conosce che esso fu stampato a Costantinopoli.

Il generale spagnuolo Prim è tuttora nella capitale ottomana e vi viene accolto con grandi riguardi. Ei visitò parecchi membri del corpo diplomatico, il comandante della guardia imperiale, Ruscdi bascià, col quale parlò lungamente di cose militari, nonchè il capo dell'artiglieria turca, e ispezionò parecchi stabilimenti militari di Costantinopoli.

Ismail bascià giunse a Smirne l'11 corr., e fu complimentato dai dragomanni in nome dei rispettivi consoli.

Il vascello francese *Friedland* arrivò a Costantinopoli, rimorchiato dalle due fregate a vapore Francesi il *Mogador* e il *Magellan*, per raddobbarsi. Esso doveva entrare nel bacino di carenaggio dell'arsenale, essendo state prese tutte le disposizioni necessarie a tal uopo. L'ammiragliato turco prestò molti servigi a quel vascello col suo equipaggio in occasione del disastro avvenutogli; per cui il suo comandante andò a ringraziarne il grand'ammiraglio Mahmud bascià.

Il 6, l'ammiraglio Dundas invitò i governatori civile e militare dei Dardanelli ad un banchetto dato a bordo del vascello ammiraglio britannico. In tale occasione, l'ammiraglio Dundas tenne il seguente discorso:

« Signori governatori. Non regnò mai amicizia più sincera, nè più perfetta cordialità, nè pari unanimità di voleri fra i governi di Francia e Inghilterra. Siam tutti fratelli, e io sono lieto di quest'armonia che tende al bene del governo di S. M. il sultano. Grazie a quest'armonia e a questa volontà unita, si consolideranno la felicità dell'impero ottomano ed il benessere dei sudditi di S. M. il sultano. »

I due governatori si recarono poi a bordo della *Ville de Paris*, vascello francese, e l'ammiraglio Hamelin li ricevette molto affabilmente, e diresse loro un discorso, con cui li ringraziò caldamente della cura particolare dedicata dalla sublime Porta al vascello *Friedland*.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA. — *Vienna*, 25 *agosto*. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Sulla missione del consigliere di stato della Russia sig. de Fanton veniamo a rilevare che esso fu latore d'un autografo dell'imp. cancelliere dello stato conte de Nesselrode, il quale esprime in *modo officiale* la benevolenza e la inclinazione della Russia, e dichiara affatto infondati tutti i timori suscitati circa i rapporti della Russia rimpetto alla Serbia. »

— Il corrispondente del *Wanderer* scrive:

« A mezzo di una lettera privata di Bukarest del 13 del corrente, rileviamo le seguenti notizie:

« I boiardi che emigrarono nei principati danubiani dopo la presa della Bessarabia, vennero consigliati dagli agenti russi a ritornare in patria promettendo loro vantaggi considerabili. Con alcuni furono già conchiuse convenzioni.

« Sul Danubio accampano due divisioni d'infanteria ciascuna di 16,000 uomini, 6,000 di cavalleria, il più cosacchi, 4 battaglioni di pionieri, 3 di zappatori e 200 cannoni. Queste truppe formano il corpo del Danubio il quale sta sotto il comando del generale aiutante de Anrep. Comandante di artiglieria è il generale de Sixtel: il primo tiene il quartiere generale in Jalastok, distante alcune poste da Bukarest. »

Nel num. del 26, quasi in fine dell'articolo *Agitazioni d'Arona*, invece di *e noi lontani*, ecc., leggasi *a noi lontani*; e invece di *alle altre enormezze*, ecc., leggasi *alle altre emergenze*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

ÉTUDE SUR LE MARIAGE

ET LES SECRÈTES INFIRMITÉS DE LA JEUNESSE

ET DE L'AGE MUR P. 1—11 1851

avec 40 dessins coloriés, sous enveloppe cachetée.

PRIX: 5 fr.; franco par la poste, 5 fr. 50 c.

LA PRESERVATION PERSONNELLE

Recherches analytiques sur la physiologie et les fonctions du mariage, et sur tous les cas dans lesquels cette importante action de la vie affecte le bonheur et la santé de l'homme et provoque des obstacles et l'incapacité. Cet ouvrage explique les effets résultant des mauvaises *habitudes de collége*, d'excès de jeunesse, d'un sejour trop long dans les règions tropicales et de travaux sédentaires. Il est suivi d'observations pratiques garanties par vingt années d'expériences dans le traitement de l'impuissance, de la débilité nerveuse, de la faiblesse locale, de la blennorhagie, de la syphilis, et enfin de toutes les maladies urinaires et du système génératif. Illustré de quarante dessins coloriés représentant les organes dans leur état sain et maladif, par Samuel LA'MERT, 37, Bedford Square, à LONDRES, docteur en médecine, membre de l'université d'Edimbourg, de l'hôpital de Londres, de la société médicale, etc., etc. Cet ouvrage est particulièrement recommandè aux personnes qui auraient des doutes sur leur situation physique, et qui croiraient avoir compromis leur santé, leur bonheur, et enfin les privilèges auxquels a droit tout homme en ce monde.

Le docteur SAMUEL LA'MERT reçoit chaque jour à sa résidence.

Les heures fixées sont de 11 heures du matin à 2 heures de l'après-midi. Prix de la consultation 25 francs, soit personnelle soit par correspondance. — *Le secret est inviolable* et les lettres rendues sur réclamations. — Les médicaments nécesssires sont expédiés avec sécurité, dans toutes le sparties du monde.

La Preservation personnelle *est en vente chez Gianini et Fiore, libraires, à Turin.*

TEATRI DIURNI D'OGGI

CIRCO SALES a porta Palazzo. La drammatica Compagnia Vittorio Alfieri alle ore 5 1|2 recita: *Lo spionaggio* ovvero *L'operaio e l'uomo di stato*.

TEATRO GIARDINI, a porta Nuova a destra della strada ferrata. La dramm. Comp. Capella recita: *La madonna degli angeli*, ovvero *Sempre lei!*

TEATRO accanto alla Cittadella. La dramm. Comp Napoleone Tassani alle ore 5 1|2 recita:

Tip. C. CARBONE.